

VENDESI CATASTO

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Mi sono spesso chiesto se, con riferimento ad alcune programmate riforme degli organismi che incidono nella nostra professione, il mio atteggiamento, istintivamente ostile, sia in qualche misura legato ad una progressiva forma di senilità.

Eppure mi ritengo naturalmente portato alla innovazione ed all'utilizzo di tutti gli strumenti che lo straordinario progresso tecnologico continua ad offrirci.

Non solo sono portato verso gli eventi di modernizzazione della professione, ma mi ci ficco dentro con una intensità ed un impegno spesso superiore alle effettive contingenti necessità.

Proprio per questo motivo, quando fu promulgata la legge dell'equo canone (prima occasione - a mia memoria - di coinvolgimento della nostra categoria in un evento di vasta portata sociale), con il mio primo ed eterno amico-compagnodiscuola-collega-sociodistudio, trascorremmo lavoran-

do tutto il mese di agosto, per portare a termine il nostro progetto di "equocanonometro", una specie di regolamento circolare che consentiva di individuare con facilità l'importo unitario dell'equo canone.

Poi il primo condono edilizio e con lui il primo computer, un Olivetti M24, con programmi in linguaggio "basic" fai-da-te, poi ... poi ...

Poi l'autoallestimento degli accatastamenti, poi ... poi ...

Poi il Pregeo, i punti fiduciali ed allora, dai presto, corriamo a comprare un distanziometro, poi ... poi ...

Poi il Docfa, studiato, testato, analizzato fino all'ultima funzione ... I giri nell'intera provincia di Roma e nelle altre del Lazio, affinché tutti potessero trovare semplice quella procedura informatica che ci riscattava da anni di inutilizzate (spesso ancora oggi dimenticate) piantine di accatastamento che altri avrebbero dovuto occhiutamente esaminare.

Nello sfondo il miraggio

delle solenni promesse, trasfuse in tutte le presentazioni delle circolari o dei provvedimenti che innovavano modalità e procedure. Le promesse erano quelle di sistemi unitari ed integrati di informazione, di gestione, aggiornamento ed utilizzo delle banche dati; un sistema basato sui numeri e sulla geometria, capace solo per questo di esaltare le nostre formazioni professionali; un sistema che attraverso un'altrettanto impegnativa attività degli uffici doveva portare a maglie di perfetto inquadramento topografico ed alla fine ad ineludibili risultati di equità contributiva del patrimonio immobiliare.

Promesse mancate in gran buona e determinante parte. Ma ormai la nostra malattia è cronica, la nostra febbre si attenua solo con un'altra versione di Docfa o di Pregeo, mitologici baluardi della nostra professionalità ed antibiotici delle nostre debilitanti malattie. Le aspettiamo queste nuove versio-



ni, condannando la lentezza di SOGEI ad emanarle, come, immagino, un drogato maledice lo spacciatore per il ritardo nella consegna della dose quotidiana.

L'abbiamo quasi raggiunto il minimo obiettivo: ci siamo dotati di costosissimi strumenti topografici che misurano con invisibili raggi infrarossi, con folgoranti laser, con satellitari GPS, abbiamo acquistato sofisticati sistemi hardware e software, modem a banda larga, wireless e bluetooth (avrò scritto bene?), che camminano a velocità superiore alle nostre realistiche necessità e quindi adesso inviamo i nostri documenti di aggiornamento comodamente seduti nella nostra seggiola di studio, dopo aver digitato, vanitosamente, la nostra elettronica firma. Chiediamo documenti, scarichiamo visure, mandiamo "file" di aggiornamento che il giorno dopo ci vengono riconsegnati senza quel confronto con le frequenti, apparentemente bizzarre,

esternazioni del fraterno amico Fulli.

Ora che questo minimo sogno lo viviamo ... sveglia ragazzi ... Il catasto passa ai Comuni.

Dai, su, sveglia, non fate i finti tonti, avete capito: passa proprio ai Comuni, quelli stessi organismi territoriali di estrema politicizzazione che discutono per decenni su un piano regolatore, che vi fanno tribolare indicibili sofferenze per approvare i progetti edilizi, quelli stessi che non rilasciano le concessioni in sanatoria, quelli stessi che per farsi notificare un tipo di frazionamento vi spingono spesso ad istinti omicidi e più spesso a quelli suicidi.

La verità è che le funzioni catastali trasferite ai Comuni sono il più colossale affare di questo secolo per la miriade di organizzazioni che sono già pronte a dilapidare, trasformandolo in dividendi azionari ed in vantaggi politici, l'enorme patrimonio di informazioni e di dati, pazientemente costruito con il pluridecenna-

le lavoro per il quale la nostra categoria sia dall'interno che, come noi, dall'esterno, si è impegnata.

Il quadro è già pronto, centinaia dei più anziani e capaci funzionari del catasto pensano già alla pensione magari anticipata se verrà trasformato in scalini lo scalone, qualche altro consistente numero si è già preventivamente piazzato in posizioni strategiche nei nuovi organismi, gli attuali dirigenti continueranno a dirigere il vuoto, gli altri, gli ex lavoratori socialmente utili, troveranno facili assestamenti territoriali dopo una decennale incolpevole precarietà che ha spento, mortificandoli, i loro giovanili entusiasmi.

A noi, ormai risvegliati dalle oniriche visioni di un catasto finalmente funzionante, spetterà il compito di vigilare che almeno una parte del grande patrimonio faticosamente costruito sia conservato, preservandolo dalla distruttiva nuova calata dei famelici barbari che ormai sono pronti all'orizzonte.